



A.M. CÀNOPI *osb*

**Don Ruggero Caputo**  
un appassionato cultore  
della vita consacrata

COLLANA

*Quel prete vi ama*

sul Servo di Dio Mons. Raffaele Dimiccoli  
e sul Servo di Dio Don Ruggero Caputo

1. *A. Superbo*, Il Servo di Dio Mons. R. Dimiccoli,  
Promotore dei laici nell'apostolato
2. *P. Lombardo*, Il Servo di Dio Mons. R. Dimiccoli,  
Padre e maestro di santi
3. *S. Lattanzio*, Don Raffaele nella Barletta del suo tempo
4. *S. Lattanzio*, Don Antonio Casardi, alter ego di don  
Raffaele Dimiccoli
5. *A.M. Cànopi osb*, Don Ruggero Caputo, un appas-  
sionato cultore della vita consacrata

**In copertina:**

*Il chierico Ruggero Caputo all'opera con i suoi coetanei per  
la costruzione del Nuovo Oratorio San Filippo Neri.*

Anna Maria Cànopi osb

**Don Ruggero Caputo  
un appassionato cultore  
della vita consacrata**

*Barletta 2006*



## Presentazione

**C**on immensa gioia, grati alla SS. Trinità, il 1° maggio abbiamo aperto la fase diocesana della Causa di Canonizzazione del Servo di Dio don Ruggero Caputo, una delle perle del nostro presbiterio del sec. XX.

Coincide la data di inizio Causa, con l'apertura delle celebrazioni centenarie del Servo di Dio, nato a Barletta il 1° maggio 1907.

Madre Anna Maria Cànopi, Abbadessa del Monastero Benedettino dell'Isola S. Giulio (No), ci ha onorato di una sua presentazione degli scritti del Servo di Dio.

Ella mette in evidenza il particolare carisma del nostro don Ruggero, scrivendo così: *“si riteneva, infatti, per grazia di Dio, chiamato al ministero della direzione spirituale per discernere e coltivare la vocazione divina nei giovani e nelle giovani delle parrocchie in cui era semplicemente coadiutore del parroco.*

*Don Ruggero aveva certamente un carisma particolare per questo apostolato: lo dimostra il fatto che nell'arco di pochi anni abbia orientato centinaia di giovani alla vita consacrata, soprattutto alimentando di vocazioni femminili molti monasteri e istituti religiosi” .*

Don Caputo stesso ci dà conferma di questo suo carisma quando scrive: *“Dio mi ha dato e mi dà tante attrattive per divenire un predatore di anime, un seminatore di santa verginità... e oggi il buon Dio mi ha fatto toccare con mano che questa è la mia vocazione: “l’apostolato della santa verginità”, perché ho visto di certi cambiamenti e di certe anime venire a quel confessionale per darsi senz’altro a Lui, lo Sposo di vergini”*.

Consegno in particolare, a voi carissimi sacerdoti, questo contributo di Madre Cànopi, perché possiate imitare don Ruggero nell’esercizio della direzione spirituale e del ministero di confessore.

Grazie a Dio, nella nostra Arcidiocesi, non mancano le vocazioni di speciale consacrazione. Ma queste non sono mai abbastanza viste le necessità spirituali del nostro tempo e la vastità della messe.

La preghiera per le vocazioni, così come Gesù ce la comanda: *“Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe”* (Mt 9,38), richiede soprattutto da noi presbiteri ubbidienza.

Ma incoraggio anche voi, carissimi di vita consacrata e fedeli laici, a conoscere la vita di don Ruggero Caputo, perché possiate pregare per noi ministri ordinari e chiedere al Signore santi e numerosi sacerdoti.

Con l’auspicio di giungere ad una felice conclusione del processo diocesano di Beatificazione e Canonizzazio-

ne del Servo di Dio don Ruggero Caputo, vi benedico  
dal profondo del cuore.

***Mons. Giovan Battista Pichierri***  
*Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie*  
*Titolare di Nazareth*



*Don Ruggero Caputo presso l'altare maggiore della Parrocchia di San Giacomo Maggiore di Barletta (1965)*

## Don Ruggero Caputo

un appassionato cultore della vita consacrata

**È** sempre motivo di gratitudine e di gioia fare memoria di chi, sulle orme del buon Pastore, si è prodigato nell'accompagnare altri nei sentieri della santità.

Leggendo il libro di don Sabino Lattanzio, *don Ruggero Caputo. Pane spezzato con Cristo*, ho avuto modo di scoprire un prete veramente degno di essere conosciuto e venerato da tutta la Chiesa, perché è stato un prodigioso coltivatore di anime chiamate alla vita consacrata, specialmente quella contemplativa.

Don Ruggero, sacerdote diocesano di Barletta di fine secolo scorso (1907-1980), si riteneva, per grazia di Dio, chiamato al ministero della direzione spirituale per discernere e sostenere la vocazione divina nei giovani e nelle giovani delle parrocchie in cui era semplicemente coadiutore del parroco.

Egli aveva certamente un carisma particolare per questo apostolato: lo dimostra il fatto che nell'arco di pochi anni abbia orientato centinaia di giovani alla vita consacrata, soprattutto alimentando di vocazioni femminili molti monasteri e istituti religiosi. Egli poi continuava a

seguire le figlie anche nel loro itinerario, per sostenerle nella fedeltà alla vocazione ricevuta ed esortarle ad inserirsi pienamente e generosamente nel contesto delle loro comunità. Infatti, dopo essersi dato lui stesso integralmente e perdutamente al Signore nel sacerdozio, non poteva ammettere defezioni o mezze misure in chi aveva risposto alla divina chiamata.

Scrivendo a una suora missionaria in Africa nel 1976, diceva:

*“Il buon Dio ha voluto servirsi di questo piccolo, povero prete per offrire alla S. Chiesa tanti figli consacrati appunto per l'avvento del Regno di Cristo in universo mundo. Questo mi riempie di confusione e tante volte, mia piccola Missionaria, piango ai piedi di Gesù di tutti quei vuoti di Gesù e di anime che non ho saputo riempire. Prego tanto per i miei figli consacrati che nessuno di loro perda l'Amore di Gesù e la gioia della scelta religiosa”* (lettera n. 13, in Sabino Lattanzio, “Don Ruggero Caputo. Pane spezzato con Cristo”, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, p. 125).

Il suo zelo era veramente eccezionale e sempre sostenuto dall'amore per Gesù.

La sua devozione era spiccatamente eucaristica. Si potrebbe definirlo un prete inchiodato al tabernacolo. Effettivamente attingeva dall'amore all'Eucaristia e dalla



*Il "Direttore" a S. Giorgio a Cremano (Na), con le figlie spirituali consacrate tra le "Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia" (anni '50)*

preghiera prolungata e intensa tutta la forza del suo ministero sacerdotale e del suo apostolato vocazionale.

È significativo il fatto che il maggior numero di ragazze da lui dirette (137!) siano entrate in monasteri delle Benedettine del SS. Sacramento e delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia.

La sua spiritualità cristocentrica ed eucaristica, la sua radicalità e la sua robusta tempra di padre spirituale trovano conferma in tutti i suoi scritti, sia in quelli persona-

li, meditativi, sia in quelli di formazione delle anime consacrate. Basterebbe a dimostrarlo la lettera da lui inviata a due giovani per il giorno della loro vestizione tra le Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia:

*“Diamo gloria, onore, benedizione e lode a Dio, con tutta la forza dei nostri cuori... Cantate con la Madonna: “Respexit humilitatem ancillae suae”. Tenete salda la vostra vocazione e dignità... Amate la vostra santa Regola di povertà di Gesù crocifisso e di Gesù nel Santissimo Sacramento e sappiate che la vera povertà è quella del cuore, siate povere di voi stesse; abbiate sempre il cuore vuoto di voi stesse, di ingombri inutili e pericolosi. Non amate le parole, ma i fatti; il silenzio è la custodia della vita interiore. Conversate con Dio e godete della Sua divina presenza. Amate la Passione di Gesù e cercate di rendervi degne di soffrire qualche cosa per amore Suo. Amate il Santissimo Sacramento che è il sacramento della verginità. È il pane dei forti da cui germogliano i gigli di Gesù. Imparate a conversare con Lui a tu per tu. Ricordate che per noi religiosi il Santissimo Sacramento è tutto. Noi, che abbiamo rinunciato ad ogni affetto terreno, abbiamo lì, vivo e vero e realmente presente, l'Amore Divino dei nostri cuori. Vivere con Gesù nel SS. Sacramento, vivere con le gioie e con i vostri dolori; andate a Lui come siete e non come non siete; alle volte*

*se siete aride, sconsolate, tentate, scoraggiate e sperdute, ebbene andate così; se siete nella pace andate nella pace. Ricordatevi che i santi si fanno con le ginocchia e con la croce, ma più con le ginocchia cioè con l'Amore. Amate l'Amore infinito e amatelo con tutta la passione della vostra verginale giovinezza. Tanto ne avrete in Paradiso per quanto ne avrete acquistato sulla terra. L'Amore è tutto. È il vincolo della perfezione.*

*La vostra è essenzialmente una vocazione d'Amore. L'Amore Divino non è nelle consolazioni, nelle belle espressioni, ma è unione intima, silenziosa, generosa, totale di se stesso con Dio. Unione di pensieri, di desideri, di affetti, di volontà, di vita e anche di morte” (lettera n. 1 del 18 giugno 1952, op. cit., pp. 108-111).*

Questa lettera è, in sintesi, un sodo trattato di ascetica e mistica in cui, ponendo a modello la Santa Vergine, si propongono: umiltà, povertà, obbedienza, purezza di cuore, silenzio, interiorità, preghiera, partecipazione alla Passione di Gesù, amore appassionato all'Eucaristia, amore fattivo per tutti...

Non manca nessun aspetto fondamentale della vita consacrata vissuta senza compromessi.

È inoltre da notare che questa lettera si conclude con una nota personale riguardante le sue sofferenze quale prezzo della sua paternità spirituale:



*Don Ruggero con i suoi giovani della Parrocchia di San Giacomo Maggiore, nel dicembre 1942*

*“Pregate per me che ho molto da soffrire per l’apostolato delle vocazioni e della santa verginità. Attualmente abbiamo più di duecento giovani che aspirano alla perfezione e poche sono quelle che resteranno indietro. Ho molto da lavorare per loro, che Gesù mi dia la forza e la prudenza. In religione sono quasi settanta. Saranno uno stuolo di gigli contro la fiumana orrenda del paganesimo rinascente”* (ibidem).

È noto che il suo eccezionale zelo per la vocazione religiosa non fu sempre e da tutti apprezzato; venne talvolta persino contestato nel suo ambiente ecclesiale. Tuttavia, egli mai si lasciò condizionare o inibire: con intrepido ardore seppe tutto superare, mantenendo l’animo sgombro da ogni risentimento o senso di vittimismo. Anzi, nemmeno si riteneva degno di soffrire in qualche misura per il suo amato Signore.

In ogni circostanza ricordava anzitutto a se stesso quanto diceva alle sue figlie e ai suoi figli spirituali, ossia che *i santi si fanno con le ginocchia e con la croce*, cioè con l’Amore *usque in finem*.

L’essere crocifisso con Cristo non lo rendeva affatto un prete dall’aspetto macilento e mesto. Aveva invece un bel temperamento gioviale, espansivo, capace di stare festosamente in compagnia. E alle religiose raccomandava di coltivare la gioia:

*“Fatti sempre più intima con Gesù, con dolcezza, senza nervosismo, senza sentimentalismi, ma con molta fiducia, molta apertura e molta preghiera. La molta preghiera non vuol dire che devi sempre stare in chiesa, ma che devi stare dovunque ti chiama l’obbedienza, ma non mai sola, sempre unita alla SS. Trinità che abita in te... Il Signore vuole volti sereni, sorridenti. E anche alla comunità fa bene una consorella gioviale; è anche questa carità”* (lettera n. 3 - A una figlia spirituale Domenicana di Santa Caterina da Siena, op. cit., pp. 113-114).

Anche questi consigli denotano il suo sapiente equilibrio nella concretezza della vita quotidiana. Particolarmente interessante quanto scrive alle Benedettine del SS. Sacramento di Roma in vista dell’elezione della nuova Madre Priora:

*“Sono con voi in questa circostanza dolorosa della dipartita della Nostra cara e buona Madre. Penso che ora dovrete provvedere alla elezione della nuova Priora. Nella mia povera esperienza so che queste cose alle volte turbano la pace della Comunità e delle singole suore. Se me lo consentite, io vorrei pregarvi di non lasciarvi turbare da nessun pensiero umano. Tutto sia visto nella luce della Fede e nella luce della vostra sublime vocazione. A voi non interessa chi sia o chi sarà l’eletta; chiunque sia, quella è quella che Dio ha voluto.*

*Tenete presente la vostra meravigliosa elezione, Dio vi ha elette per essere sua Lode qui in terra, anticipando la Lode Eterna. Leggete tutta l'introduzione della lettera di san Paolo agli Efesini. Nulla vi turbi, care figliuole, non fatevi incatenare da motivi umani... Amatevi, ricordate?: "Ubi caritas...", amatevi non solo come sorelle ma come angeli facenti parte di uno stesso convento, di uno stesso canto di lode, di adorazione in un'unione ai cori degli Angeli e dei Santi tra i quali oggi è entrata a far parte la vostra santa Madre.*

*Vi scongiuro, figliuole, state nella carità di Cristo, neanche vi salti in mente alcunché di contrario alla Divina Carità... State salde nella vostra vocazione, crescete nel Signore. Ridete tra voi. Scherzate anche, state allegra, ne avete abbastanza motivi. Vorrei essere tra voi, ma ci sono lo stesso. Vi metto tutte nel cuore dell'Immacolata. Vi benedico con le mani trafitte di Gesù. Vostro in Domino. Sac. Ruggero Caputo SS. Sacrti. Viva Gesù!" (lettera n. 17, op. cit., pp. 133-134).*

Spesso finiva proprio così le sue lettere, con l'esclamazione "Viva Gesù!", che era come un grido di fede e un contagioso invito a non anteporre davvero nulla all'amore di Cristo.

Egli vedeva la vocazione della claustrale come una partecipazione alla vita di Gesù nel tabernacolo. Intuizione che

troviamo espressa, dopo molti anni, sia nella esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 95, sia nella *Verbi Sponsa*, n. 3.

A una figlia benedettina del SS. Sacramento di Alatri scriveva: “È vita di silenzio, di solitudine, di nascondimento... di annientamento di sé” (*lettera n. 21, op.cit.*, p. 142). A questo proposito gli vien bene di invocare anche l’aiuto dell’umile san Giuseppe, “perfetto adoratore del Verbo divino...”, perché “ci aiuti e ci guidi ad adorare Gesù, come lui, dalle braccia di Maria e come lui in fedeltà, in obbedienza, in purità, in silenzio umile, dolce, quieto, in modo che la luce e il calore dello Spirito Santo ci renda veri e perfetti adoratori, servitori di Gesù Ostia. Amen. Viva Gesù!” (*ibidem*, p. 143).

Bellissimo anche il suggerimento di “adorare Gesù dalle braccia di Maria”, vale a dire anche dalle braccia della Madre Chiesa.

Mai, dunque, dissociando Maria da Gesù e Gesù dalla Chiesa, come purtroppo talvolta accade.

Quando già si sentiva malato e si diceva “arrivato agli sgoccioli”, don Ruggero raccomandava ancora insistentemente alle sue figlie spirituali di vivere la loro vocazione con amore e con gioia, dando davvero il primato a ciò che rimane per la vita eterna:

*“Sappiate amarvi tra voi. Risplenda in voi la virtù della carità fraterna. Questa fraterna carità ci aiuta non*

*a sopportarci, ma ad amarci, a capirci, ad aiutarci in tutte le varie circostanze della giornata...*

*Siate felici, figliole, nella vostra bella clausura. Perché la vostra clausura è il vestibolo del Paradiso... Gioia, mie care figliole, gioia!”* (lettera n. 23, op. cit., p. 147).

Come fa notare che la carità non si limita alla reciproca sopportazione, ma si esprime in amore fattivo, in reciproco aiuto, così pure afferma che la gioia del Signore sussiste anche nella tribolazione, anzi, che scaturisce proprio dal bere al calice della Passione di Gesù.

Tutto quello che don Ruggero diceva e scriveva era convincente, perché aveva il sigillo della sua personale esperienza, aveva valore di testimonianza.

Quando, nella genuina freschezza dei suoi diciannove anni, aveva lasciato il suo ambiente contadino per entrare in seminario e diventare sacerdote - “sogno” a lungo cullato dalla sua santa mamma! - Ruggero non aveva altro desiderio che di lavorare nella vigna del Signore.

Aveva ereditato un’indole di tenace lavoratore, quindi prodigò tutte le sue forze nell’apostolato per i giovani - ma non esclusivamente per questi - e, come per prodigio, si trovò a coltivare un “vivaio” di pianticelle da trapiantare nei vari giardini della vita consacrata sparsi in tutta Italia.

Sebbene in misura più limitata, don Ruggero coltivò pure le vocazioni al sacramento del matrimonio, veden-



*Parrocchia San Giacomo Maggiore. Barletta, 3 aprile 1959: il vice parroco don Ruggero Caputo, a destra, e don Francesco Francia nel 40° di Fondazione della Gioventù Femminile di AC.*

do la famiglia come nucleo ecclesiale in cui gli sposi, esercitando il sacerdozio regale, realizzano la perenne fedeltà dell'amore e la sua santità nel servizio alla vita.

*“Tu fai parte del sacerdozio di Cristo. Gli sposi cristiani, con il sacramento del matrimonio, sono consacrati a questo sacerdozio della famiglia, essendo i genitori i primi sacerdoti dei figli, perché essi, con la loro vita cristiana, danno ai figli non solo la vita naturale ma anche la vita soprannaturale della Grazia e della vita cristiana. Vivi questo tuo sacerdozio insieme al tuo caro sposo”.*  
(lettera del 1978 a una figlia spirituale sposata, op. cit., p. 79).

La migliore stagione del suo apostolato fu quella degli anni '50-'60; poi la sua paternità spirituale diede apparentemente meno frutti, ma fu vissuta nell'intimo del cuore come un'offerta di sé che era un seminare nel pianto perché altri potessero raccogliere nella gioia.

Una cosa appare certa dai suoi scritti: che Gesù Cristo fu sempre il suo *Tutto*, e che dedicandosi alla cura delle anime non aveva altro intento che di generare in esse il Cristo e di accrescere la santità della Chiesa a gloria di Dio.

Per i fratelli che accompagnò nel cammino di fede fu, come il Battista, *“l'amico dello sposo”*. Amava la parola di Dio e si teneva aggiornato sul magistero ecclesiale. Pur senza titoli di cultura, era un uomo di Dio sapiente e completo, ammaestrato dallo Spirito Santo.

La Causa di Beatificazione, introdotta il 1° maggio scorso, è valsa a mettere sul candelabro quest'umile sacerdo-

te che si è speso totalmente per la gloria di Dio, senza mai cercare un suo tornaconto personale.

La testimonianza di santità e la spiritualità del Servo di Dio don Ruggero Caputo appare quindi quanto mai attuale nella sua sostanza; per quanto poi riguarda il suo instancabile e illuminato zelo nell'orientamento vocazionale dei giovani, egli può essere un esempio stimolante da additare a quanti - sacerdoti e laici - oggi si dedicano alla pastorale giovanile.

## Cenni biografici

**I**l Servo di Dio don Ruggero Caputo nacque a Barletta il 1° maggio 1907 (registrato all'anagrafe il 7 maggio). Visse in famiglia fino all'età di 19 anni, aiutando i suoi nel lavoro dei campi. Sotto la guida del Servo di Dio don Angelo Raffaele Dimiccoli, fondatore del Nuovo Oratorio S. Filippo Neri in Barletta e apostolo della gioventù, maturò la vocazione al sacerdozio. Entrò presso il Seminario Interdiocesano di Bisceglie per gli studi ginnasiali e, nel 1930, al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta per il liceo e la teologia.

Ordinato sacerdote il 25 luglio 1937 operò in diverse parrocchie di Barletta in qualità di viceparroco, prodigandosi per "l'avvento del Regno di Cristo fino agli estremi confini della terra". Realizzò quest'ardua missione trascorrendo lunghe ore della giornata ai piedi della SS. Eucaristia e nell'assiduo lavoro in confessionale. Circa duecento ragazze scoprirono la vocazione alla vita consacrata, una decina di giovani furono avviati al sacerdozio, altri trovarono in lui il saggio maestro e direttore di spirito. A causa del suo apostolato fu molto provato da in-

comprensioni e sofferenze morali che lo uniformarono alla Vittima Divina della quale si era fatto apostolo. Gli ultimi mesi della sua vita furono consumati da una dolorosa malattia che lo condusse alla visione svelata di Dio. Era il 15 giugno 1980.

Andando sempre più crescendo la fama di santità del Servo di Dio, dietro richiesta dei fedeli e del clero locale, nel 1999 fu inoltrata la pratica per la tumulazione privilegiata dei suoi resti mortali che dal 25 luglio 2003 riposano presso la chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore in Barletta, dove, per oltre venticinque anni, in due riprese, don Caputo esercitò il suo fecondo ministero sacerdotale. Nell'anno di grazia 2004-2005, dedicato all'Eucaristia dal Santo Padre Giovanni Paolo II e portato a termine da Benedetto XVI, da più parti è stata avanzata domanda affinché per quest'instancabile adoratore del Santissimo Sacramento fosse avviata la Causa di Canonizzazione. Il 14 giugno 2005, l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, mons. Giovan Battista Pichierri, ha raccolto il voto favorevole di tutti i membri della Conferenza Episcopale Pugliese per introdurne tale Causa.

Il 1° maggio 2006, è stata aperta l'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità, primo passo dell'iter canonico che, a Dio piacendo, porterà don Ruggero Caputo agli onori degli altari.

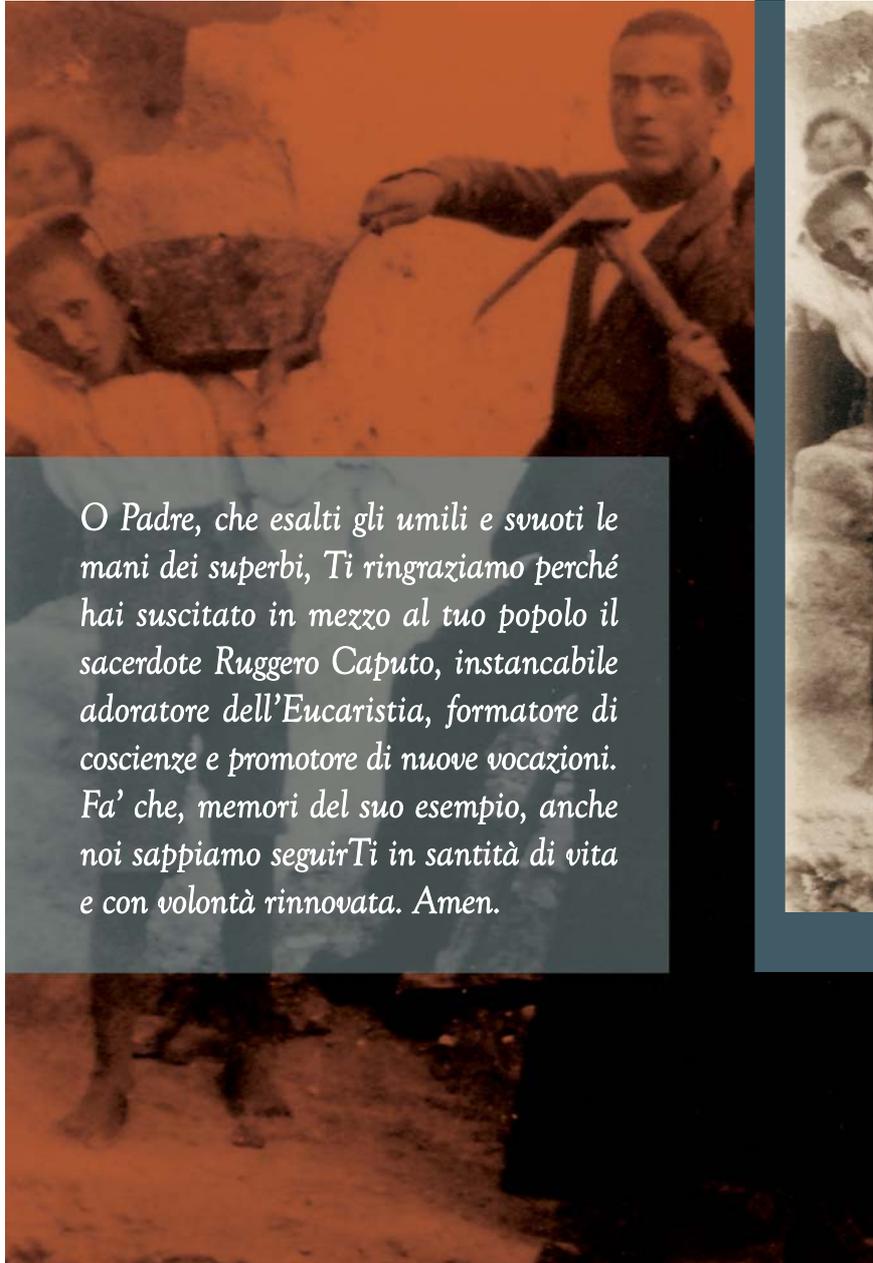
## Indice

Presentazione .....	3
Don Ruggero Caputo un appassionato cultore della vita consacrata .....	7
Cenni Biografici di don Ruggero Caputo .....	21

*A cura dell'Ufficio Postulazione*

CURIA ARCIVESCOVILE  
Via Nazareth, 68 - 70051 Barletta  
dioeifratelli@arctrani.it  
Tel. 0883.531274

EDITRICE ROTAS - BARLETTA



*O Padre, che esalti gli umili e svuoti le mani dei superbi, Ti ringraziamo perché hai suscitato in mezzo al tuo popolo il sacerdote Ruggero Caputo, instancabile adoratore dell'Eucaristia, formatore di coscienze e promotore di nuove vocazioni. Fa' che, memori del suo esempio, anche noi sappiamo seguirTi in santità di vita e con volontà rinnovata. Amen.*